

Castelli, cibo e musica - Pasqua 2016

La nostra visita inizia con una breve introduzione di Giarola (Parma), il posto dove ci troviamo. Il significato Giarola deriva dalla parola *Giarola*, cioè la ghiaietta del Taro. Dalla metà dell'Undicesimo secolo, divenne proprietà del monastero femminile di San Paolo e sede di un piccolo nucleo monastico intorno al quale vennero a formarsi una chiesa, stalle e vaccherie, abitazioni, un mulino e un caseificio: una corte rurale, insomma, autosufficiente e protetta da robuste mura, tanto che in alcuni documenti viene anche chiamata *castro*, castello. Tutta questa zona un tempo sicuramente paludosa e fitta di boschi, nel primo millennio era già ben bonificata e resa produttiva. Le coltivazioni erano a grani, foraggi, viti e riso. Le risaie, presenti già nel Cinquecento, vennero soppresse per disposizione ducale, ripristinate nell'Ottocento, perché assai redditizie, definitivamente ritenute dannose per la salute pubblica, vennero soppresse nel 1874. Verso la fine del 1800 la famiglia Montagna impresso alle coltivazioni un andamento sempre più moderno, rivolto all'industria agro-alimentare e certamente furono tra i primi nella zona a dedicarsi alle coltivazioni di pomodoro.

Percorso il cortile interno alla cinta muraria ci avviamo verso il Museo del Pomodoro dove il Sig. Francesco ne spiega la storia. Importato in Europa dopo la scoperta dell'America inizialmente il pomodoro (tamarillo) veniva usato come pianta ornamentale. Tra la fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento lo si trova in qualche rara ricetta di cucina crudo o bollito e quindi in qualche modo concentrato, sia pure in via del tutto domestica. Da quanto concentrato era lo si vendeva in pani (tipo pani di burro) e tagliato a fette. Ai primi del novecento l'utilizzo delle *boules* e dei concentratori, permettono una sicura e conveniente produzione sottovuoto. Chi studiò per primo il pomodoro e la sua coltivazione, la sperimentò ne ricavò la qualità più adatta, chiamata *Ladino* di Panocchia, ne portò la coltura in pieno campo e l'introdusse nella rotazione agraria, fu Carlo Rognoni. Attorno al 1880 la caduta dei prezzi dei cereali, che giungevano in Europa dall'America con grandi bastimenti a vapore, spinse il mondo rurale parmense a cercare nuove coltivazioni che ne rimpiazzassero la scarsa redditività. Fu allora che l'attenzione per la coltura del pomodoro da pura curiosità si trasformò in scelta precisa negli indirizzi agricoli dell'economia parmense.

Da qui la nascita di un indotto che va dalla lavorazione delle lattine per la conservazione della conserva, alla pubblicità per le etichette da apporre sulle lattine, al designer alla scuola di formazione ecc ecc. Terminata la visita di questo piccolo ma interessante museo saliamo al piano superiore dove si trova il museo della pasta. Si parla di grano (caratteristiche e modalità di coltivazione) con modelli di attrezzi agricoli antichi e



documentazione che testimonia l'evoluzione delle tecniche agricole. La preparazione casalinga della pasta fresca, raccontata attraverso piccoli attrezzi domestici, la ricca raccolta di speronelle e un vero pastificio industriale della prima metà dell'Ottocento ci permette di comprendere le varie fasi di produzione della pasta secca, con macchinari originali, perfettamente restaurati. Modelli e video, ci fanno conoscere le attuali, modernissime tecnologie impiegate nei pastifici industriali per garantire un

prodotto di alta qualità costante nel tempo. Una parete dedicata interamente alle "trafile" che vengono ancor oggi utilizzate per lavorare il formato della pasta con sotto la "trafila" il formato "creato". Pomeriggio dedicato ad una breve ma piacevole passeggiata lungo il sentiero Giarola con "guado" del fiume Taro. Ritorno al parcheggio dove Francesco ha preparato la merenda per tutti i partecipanti (dolci pasquali, vino e altre bibite).

Partenza per San Secondo Parmense dove concludiamo la giornata del sabato con la visita in notturna della Rocca dei Rossi di San Secondo Parmense, prima fortezza medievale poi sfarzosa residenza rinascimentale, fu abitata da una delle famiglie più illustri del Parmense: i Rossi, una famiglia di indirizzo bellico anche nella vita privata, imparentate con le famiglie più importanti d'Italia, i Riario, gli Sforza, i Medici, i Gonzaga e i Rancone. La nostra visita inizia nel cortile, dove i figuranti ci "presentano" i personaggi della famiglia Rossi per venire poi accompagnati da un figurante tra le varie sale. In queste molte vicende del passato vengono rappresentate indirettamente nella Galleria di Esopo e nelle Sale delle Favole, dove i dipinti di animali e personaggi fantastici



nascondono politici, preti, uomini illustri dove vengono palesemente presi in giro! Nelle Sale di rappresentanza si trovano gli affreschi della mitologia classica, anch'esse allegorie di situazioni private che viveva la famiglia dei Rossi, la stanza del fantasma di una giovane fanciulla che si aggirerebbe ogni notte a mezzanotte per corridoi e stanze buie. Ella, non ancora ventenne, fu trucidata a sangue freddo per qualche motivo a noi ignoto. Fatto sta che ancora oggi si vede la traccia di sangue sul camino, a testimoniare il punto in cui fu assassinata. Tra gli affreschi e gli arazzi che ancora oggi decorano la corte, merita l'attenzione il soffitto della Sala dell'Asino d'Oro chiamata "Asinus Aureus", perchè racconta un'importante opera letteraria dal forte contenuto alchemico: le Metamorfosi di Apuleio. Come un fumetto antico in 17 vignette viene rappresentata tutta la vicenda dell'uomo trasformato in asino. La visita si conclude nella sala delle Gesta Rossiane dove ammiriamo le tredici scene delle Gesta stesse (volute da Troilo Il Rossi e che rappresentano episodi della storia del casato parmense dal XII secolo al tempo di Pier Maria III padre del committente) e assistiamo allo spettacolo delle gesta narrate dal gruppo di figuranti. Domenica mattina partenza per Busseto dove la nostra giornata sarà all'insegna della visita del teatro, casa Barezzi, museo Tebaldi. Di queste visite scrivo solo qualcosa sul Museo dedicato alla soprano definita da Toscanini voce d'angelo Esposte fotografie, monili, bellissimi costumi di scena, registrazioni, documenti originali, inediti, privati e artistici, di enorme valore culturale. Purtroppo la visita è stata breve e rientriamo ai nostri mezzi per il pranzo, per ritornare poi in centro per la visita alla Casa Barezzi, Siamo rimasti colpiti dalla passione del signore che ci ha raccontato anche i più piccoli particolari, la commozione nel raccontarci i funerali di Verdi, il primo voluto dal maestro in forma modestissima e la seconda a distanza di un mese, quando il corpo fu spostato a Milano nella cripta della Casa di Riposo per Musicisti fondata dallo stesso Verdi. In quell'occasione grande fu la partecipazione popolare: oltre 300.000 persone si unirono al corteo, guidato in testa da un coro di 820 voci dirette dal Maestro Arturo Toscanini che intonavano il "Va pensiero". Commento personale: già un coro "normale" quando canta "Va pensiero" provoca un'emozione immensa, immaginarne uno di 820 voci e diretto da Toscaniniche dire? - Con dispiacere lasciamo casa Barezzi per trasferirci a Roncole per la visita alla casa natale del maestro. Qui veniamo dotati di un tablet per vedere in autonomia la dimora . Il percorso si snoda tra le poche stanze che possiamo "vedere vive" grazie ai filmati del tablet. Nella stanza della spineta, ricevuta in regalo a 12 anni dal piccolo Giuseppe, ci divertiamo a comporre brani musicali sulla tastierina che vediamo sul monitor del tablet. Per qualche minuto ci sentiamo tutti grandi compositori! Ultima tappa la Chiesa per vedere l'organo dove Verdi suonava.

Ritorno ai camper dove, prima di partire alla volta di Zibello, alcuni amici offrono bibite e dolci da gustare in compagnia. La nostra giornata sta per volgere al termine con il trasferimento a Zibello dove la Sig.ra Rosalba ci fa salire in teatro e ci racconta un po' la storia dello stesso. Inizialmente appartenente alla famiglia Pallavicino feudatari di Zibello. Nell'ottocento il marchese Antonio Francesco che soggiornava spesso a Zibello, per rendere più piacevole la sua permanenza zibellina abbia deciso di dar vita nel suo palazzo ad un piccolo teatro per offrire a sé ed ai suoi ospiti svago e diletto. Sappiamo con certezza che nel 1804, per soddisfare i desideri dei notabili del paese, aprì questa sala al pubblico. Inizialmente si trattava di una struttura essenziale costituita dal palcoscenico e dalla platea contenente una ventina di banchi e solo nel 1827 fu dotato di palchi, di cui quello centrale era riservato ai Pallavicino. Nel 1905 il comune acquistò dalla contessa Pallavicino il teatro e nel 1910 iniziarono i lavori di sistemazione con la costruzione del loggione in legno raccordato ai palchi sottostanti. Fu modificato il sistema di illuminazione: quello a petrolio fu sostituito da quello elettrico, infine furono rinnovati gli arredi della platea. La risistemazione novecentesca non ha modificato radicalmente la sala teatrale, che mantiene pertanto la tipologia ottocentesca: pianta a U, una fila di dodici palchetti con palco reale e un loggione lignei, arcoscenico con decorazione a stucco e orologio centrale, ma ha reso semplice e lineare l'apparato decorativo. Si conserva ancora un sipario, a effetto di tendone trompe-l'oeil, Fu inaugurato con Lucia di Lammermoor nel giugno 1914. A visita conclusa ci dirigiamo verso la cantina, la visita a sorpresa, dove veniamo accolti da circa 200 culatelli che penzolano come "decapitati" dal soffitto. Un bel vedere indubbiamente! Ci viene spiegata la lavorazione del culatello ossia la parte muscolosa degli arti posteriori del suino, priva di cotenna e di osso e stagionata nelle zone rivierasche del Po e della Bassa Parmense": decotennamento e sgrassamento della coscia destinata a culatello, la rifilatura o toelettatura del culatello, la "salatura" che, nella produzione casalinga ed artigianale, viene a cadere nel periodo novembre-febbraio, la "legatura" che viene effettuata con diversi giri di spago a spirale o meglio con lacci ravvicinati, in modo da conferire una rotondità "a pera" al prodotto. Dopo i primi 2-3 giorni di salatura il culatello viene "massaggiato" ed, eventualmente, risalato. Dopo un breve "riposo" il culatello può essere lavato, asciugato e rivestito per la successiva "stagionatura" di 6-12 mesi.

Una preparazione naturale, ma lenta e accurata precede dunque il momento del consumo, un rito i cui svolgimenti possono essere così sintetizzati: si prende il culatello, lo si libera delle corde che avvolgono, lo si mette sotto l'acqua corrente del rubinetto e lo si spazzola con cura. A questo punto va immerso in un recipiente contenente del vino bianco secco o rosso. Qui dovrebbe stare tanti giorni a seconda della stagionatura, ma di norma si può fissare in 2 o 3 giorni il tempo medio di immersione.

Una volta tolto dal vino, il culatello viene privato della pelle, rifilato perfettamente del grasso esterno, tagliato a fette sottili e, se si presenta troppo asciutto, accompagnato da riccioli di burro fresco.

Ritorniamo al piano superiore dove, forchette alla mano, ci apprestiamo a cenare.

Rientriamo ai camper poco prima della pioggia e così termina la nostra giornata di Pasqua. Lunedì mattina partenza per Roccabianca per la visita al Castello. Costruito intorno alla metà del Quattrocento dal Magnifico Pier Maria Rossi per l'amata Bianca Pellegrini ed è a lei dedicato. La leggenda narra che proprio dal nome della dama derivi il toponimo del paese. Alla morte di Pier Maria il castello passa ai Pallavicino e più tardi ai Rangoni. Oggi di proprietà del Cavalier Mario Scaltriti che l'ha restaurato e aperto al pubblico.

Di pianta quadrangolare, di natura non solo residenziale ma anche spiccatamente difensiva della struttura che si nota dai possenti speroni angolari, dal podio a tronco di piramide su cui poggia il frontilizio, dagli spioventi. Al di sopra del blocco murario spicca il mastio a due livelli, posto nel cortile. Il maniero ha dunque tutte le caratteristiche tipiche dei castelli di pianura: cortile centrale con torrioni sporgenti agli angoli di sinistra in facciata

e nel retro e alto mastio centrale. La struttura viene anticipata da alcuni resti di mura della prima cinta muraria originaria e da un ponte levatoio. All'interno recenti restauri hanno messo in evidenza stucchi e pregevoli decori a fresco e stemmi araldici nel porticato antistante la celebre Sala della Griselda con la ricostruzione moderna del quattrocentesco ciclo pittorico ispirato alla centesima novella del Boccaccio. Ci trasferiamo alla volta di Colorno dove nel pomeriggio visitiamo la reggia considerata la Versailles italiana. La giornata della gita fuori porta e primaverile ha favorito l'affluenza di molti visitatori, quindi armati di tanta pazienza ci incamminiamo per iniziare il nostro percorso, tra spintoni e incroci con altri gruppi con il rischio di mescolarsi a loro. Visitiamo l'appartamento del duca Ferdinando di Borbone con le sue meravigliose stanze , ma la sorpresa più bella è stata la salita all'osservatorio dove senza uscire all'esterno si capiva da che parte soffiava il vento: al centro della sala un'asta fuoriusciva dal soffitto con una banderuola, mentre all'interno una freccia ne indicava, sulla rosa dei venti, la direzione. Scendiamo e seguiamo verso la cappella ducale di san Liborio per salire a completamento della visita al piano nobile dove per bellezza spicca la gran sala, primo esempio di neoclassicismo in Europa. Molto belli i due salottini cinesi con carte da parati italiane fatte copiando quelle cinesi e inserite all'interno della boiserie. Terminiamo la nostra visita e ritorniamo al parcheggio dove ci salutiamo tagliando l'ennesima colomba. Un grazie a tutti i partecipanti che ci hanno sopportato e supportato. Un grazie particolare alle polizie municipali di San Secondo Parmense, Busseto, Zibello e Roccabianca per la collaborazione e assistenza forniteci
Francesco e Miry